

La rivoluzione tranquilla di Gian Maria Testa

«Perché un disco sui migranti? Mi sembra che noi italiani ci siamo dimenticati troppo in fretta di esserlo stati, tant'è vero che c'è un'altra Italia nel mondo, composta da quei 50 milioni di migranti che dal 1870 a oggi hanno lasciato il loro paese d'origine». Parole, senza musica, pronunciate dal cantautore piemontese Gianmaria Testa, che lunedì chiuderà Rintracciarti con un live a Palazzo della Ragione. L'abbiamo intervistato.

Ex ferroviere, figlio di agricoltori della provincia di Cuneo, Gianmaria Testa è uno dei cantautori italiani più apprezzati in Francia. Un vero chansonnier, raffinato nelle musiche e nei testi. Ora, piano piano, grazie a una capacità artistica che gli è propria e al passaparola, il cantautore piemontese sta iniziando a farsi largo anche in Italia. «Ho avuto più successo in Francia, finora, perché ho iniziato a fare musica lì - spiega al telefono - . Quella per la musica è una mia antica passione, ma quando ho iniziato facevo il ferroviere e non mi interessava nulla di scendere a compromessi per fare tre canzoni. Per cui ho deciso di fare musica dove mi lasciavano più libertà di farla, esprimendo me stesso, senza tante storie». In Italia quali compromessi avrebbe dovuto accettare?

«Fare tv. Senza tv in Italia non esisti. Io in video compaio molto raramente perché non m'interessa nulla di entrare a far parte del circo mediatico».

Adesso, però, anche l'Italia sembra essersi accorta di lei e della sua musica?

«Evidentemente funziona il passaparola. Ai miei concerti c'è sempre più gente, i miei dischi si vendono di più. Ma io non sono cambiato e non è cambiato il mio atteggiamento nei confronti dei media».

A proposito di dischi, il suo ultimo *Da questa parte del mare* sembra aver convinto pub-

blico e critica. E ha anche vinto il Premio Tenco. Come mai un concept album sulle migrazioni?

«Perché si tratta di un fenomeno attuale, che interessa il nostro paese. Con questo disco voglio far riflettere sul fatto che gli italiani sembrano essersi dimenticati di essere stati un popolo di migranti. Pensi che a Toronto ci sono più italiani che a Mantova... Non voglio, con questo, dare un senso sociale al mio lavoro. Fare un disco non serve a nulla. Non si cambiano le cose con le canzoni, ma con le rivoluzioni».

Allora perché ha affrontato un tema sociale così difficile?

«L'ho fatto per me, per i miei figli e perché sono convinto che più si è conosciuti più si ha il dovere etico di raccontare la propria verità. Io con questo disco l'ho fatto e mi sono esposto a critiche. Come a Treviso, quando dopo un concerto mi hanno avvicinato alcune persone dicendomi che le canzoni

erano piaciute, ma non erano d'accordo con i testi».

Per realizzare il disco ha collaborato con musicisti del calibro di Paolo Fresu e Michele Mirabassi. A Mantova, però, sarà da solo?

«Sì. Diciamo che anticipo il mio nuovo album che uscirà a gennaio. Si tratterà di un disco "solo" live».

Emanuele Salvato



Gian Maria Testa a gennaio uscirà con nuovo album (Foto Bertrand Desprez)